

SIMPOSIO INTERNAZIONALE «FONDARE E RI-FONDARE: ORIGINE E SVILUPPO DELLA CITTÀ DI PARMA»

Quintelli: «L'importanza di indagare le nostre origini»

«Oggi e domani il Palazzo del Governatore ospiterà il simposio internazionale «Fondare e ri-fondare: origine e sviluppo della città di Parma. Costruzione di un'identità policentrica lungo la via Emilia tra Parma, Reggio e Modena» che riunirà a Parma i maggiori studiosi ed esperti di studi storici e archeologici inerenti l'età romana. Il simposio, promosso dal Comune di Parma in collaborazione con l'Università di Parma, con il coordinamento scientifico di Carlo Quintelli e Alessia Morigi, è una delle iniziative cardine promosse nell'ambito delle celebrazioni dei 2200 anni dalla fondazione della colonia romana di Parma. «Quando raccontiamo il nostro passato, riflettiamo sulla nostra origine, facciamo rivivere le ragioni della nascita della città e quindi della nostra comunità - spiega Quintelli, docente di Composizione architettonica del nostro Ateneo -. La città è un grande congegno comunitario che deve sviluppare continuamente azioni ri-fondative, attraverso la consapevolezza dei problemi, lo sviluppo di progetti ed iniziative, il coinvolgimento e l'integrazione delle sue componenti quale unica strada per migliorare il nostro essere città nel senso della

civitas, superando così la condizione del semplice agglomerato insediativo».

«Oggi i cittadini sono spaventati dai fenomeni che investono la città - continua Quintelli -, dalla sicurezza all'ambiente, dai conflitti etnici sociali alle criticità del mondo economico e del lavoro. La consapevolezza dell'essere parte di una città strutturata da duemila e duecento anni deve rafforzare in noi il sentimento di una ragione che è stata capace di affrontare le continue sfide della storia e quindi anche del futuro che abbiamo di fronte».

Simposio Quintelli.

La prima giornata del simposio, che raduna a Parma esperti di alto livello da tutto il mondo, sarà dedicata agli aspetti storici e archeologici relativi al tema della

fondazione urbana che riguarda, oltre a Parma, anche Reggio Emilia e Modena lungo la via Emilia.

La seconda giornata, con la partecipazione tra gli altri del filosofo Francesco Valagussa (Università Vita-Salute San Raffaele), del geografo Franco Farinelli (Università di Bologna), dell'artista Franco Guerzoni, del sociologo Agostino Petrillo (Politecnico di Milano), di diversi altri docenti dell'Università di Parma, vedrà un coinvolgimento più allargato ed eterogeneo di quei saperi e di quelle arti che spesso si avvalgono del dato archeologico, e più in generale della memoria dell'origine, come componente ineludibile di un processo interpretativo oltre che progettuale rivolto al futuro, dove la continuità dell'atto fondativo della città viene metaforicamente ribadita attraverso le espressioni culturali della comunità urbana. Il simposio ha carattere scientifico ma è rivolto anche al mondo delle scuole, delle professioni e a tutta la cittadinanza che vuole celebrare la propria origine attraverso una conoscenza più approfondita dell'origine della città e del suo continuo processo di evoluzione identitaria. **• r.c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICONOSCIMENTO SIMBOLO DI SUCCESSO DELL'INDUSTRIA AGROALIMENTARE

«Sigillo» dell'Università a «mister» Balocco

«Passione e tenacia. Ha pochi, semplici, ingredienti la «ricetta» del successo di Alberto Balocco, amministratore delegato dell'omonima azienda agroalimentare, che nei giorni scorsi allo Csac, ha ricevuto il «Sigillo dell'Università» per i meriti conseguiti nell'ambito dell'industria agroalimentare italiana. La cerimonia si è svolta nei suggestivi ambienti dell'Abbazia di Valsereina in occasione della consegna dei diplomi della terza edizione del master in Food Industry Management, promosso dall'Università in collaborazione con la Business School de «Il Sole 24 Ore».

Questa edizione ha visto il coinvolgimento di oltre 40 aziende e il sostegno e patrocinio di tante altre realtà. Alberto Balocco ha tenuto una «lectio magistralis» in forma di intervista, condotta da Francesca Zecca di Gruppo Food.

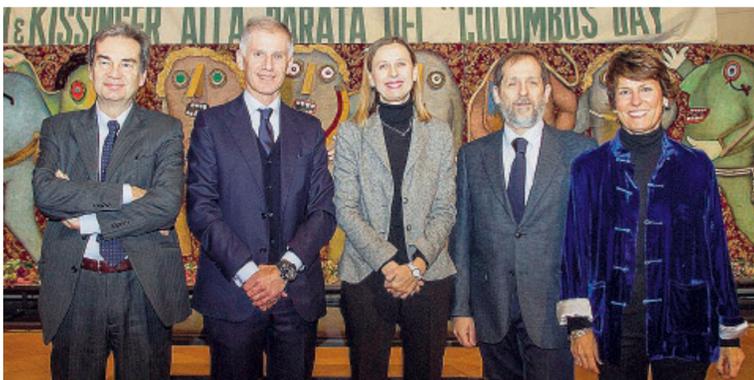
Al termine sono stati consegnati i diplomi ai partecipanti e i premi per il miglior studente, il miglior docente del corso e la migliore testimonianza aziendale. «E' una grande fortuna poter lavorare in un contesto importante come quello dell'agroalimentare - ha spiegato Balocco -. Bisogna mettere una grande passione e tenacia in quello che si fa, per riuscire a ottenere dei risultati importanti».

Il consiglio rivolto da Balocco agli studenti che hanno concluso il master «è quello di non limitarsi a lavorare sulla propria preparazione tecnica e linguistica, che rappresentano ormai dei requisiti fondamentali per entrare in azienda». E' importante «migliorare le proprie capacità organizzative» ma anche «essere creativi e propositivi».

«Solo chi sa mettersi in discussione quotidianamente - ha aggiunto - può essere stimolato e di stimolo per gli altri».

Balocco ha quindi ricevuto il sigillo del nostro Ateneo «per il significativo apporto fornito dal gruppo da lui rappresentato nella valorizzazione di una offerta costituita da prodotti caratterizzati da elementi distintivi di qualità, di sostenibilità, di rivalutazione della tradizione alimentare, fattori che hanno contribuito all'affermazione dell'industria italiana nel contesto internazionale». La prorettrice alla Didattica Sara Rainieri ha sottolineato come il nostro Ateneo stia investendo «con grande impegno nel settore dell'agroalimentare, fondamentale valore aggiunto del nostro territorio, proponendo offerte formative di eccellenza che spaziano dalla cultura del cibo, al management, alla sicurezza alimentare fino agli aspetti nutrizionali». Il direttore scientifico del master Guido Cristini ha ribadito che «il futuro dell'industria alimentare italiana ed estera, verte sul collegamento tra ricerca e sviluppo e le attività di marketing. Attraverso il nostro master facciamo da collettore in questo processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cerimonia allo Csac Alberto Balocco, amministratore delegato dell'omonima azienda (secondo a sinistra in alto) e, qui sopra, il gruppo di docenti e neo-diplomati.

FOOD INDUSTRY MANAGEMENT

Master: ecco tutti i diplomati

«I diplomati della terza edizione del master in Food Industry Management sono andati a: Domenico Amore, Michele Canale, Chiara Cerretani, Roberta De Stefano, Andrea Gozzi, Flavio Iacono, Fabio Imparato, Letizia Mariani, Cosmin Alexandru Neagu, Francesco Nobis, Dario Patanè, Alessandro Riti, Gaia Rizzo, Ilenia Spadoni, Claudio Termini, Anna Tofani, Giulia Zaccardi. Il riconoscimento come migliore studente è invece andato a Roberta de

Stefano (in stage al gruppo Lactalis) e Anna Tofani (in Ghiotti Dolciaria). Durante la cerimonia sono stati inoltre premiati: il miglior docente del corso, ovvero Marco Riani, docente di Statistica al dipartimento di Scienze economiche e aziendali e la migliore testimonianza aziendale è andata al Gruppo Food, rappresentato per l'occasione da Francesca Zecca. **• L.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RASSEGNA DOMANI PRIMO APPUNTAMENTO



Architettura Il prof Dario Costi con alcuni studenti.

Paesaggio del Po tra fotografia, geografia e cinema

«Collegata all'attività didattica dei corsi di laurea in Architettura inizia questa settimana una rassegna di conferenze sul paesaggio del fiume Po interpretato dalle discipline artistiche.

I luoghi del Grande fiume sono oggetto di riflessione progettuale da parte degli studenti del secondo anno, seguiti dal prof Dario Costi, che stanno ragionando sul rapporto tra il corso d'acqua e l'insediamento nel Comune di Mezzani, ambito rivierasco compreso tra Colorno, Sorbolo e Brescello, che ambisce a proporsi come sistema di accoglienza turistico ambientale capace di integrare l'offerta culturale del contesto immaginando una valorizzazione del suo sistema di argini, specchi d'acqua e canali compresi tra la foce del torrente Parma e del fiume Enza. Il paesaggio del Po con i suoi regimi variabili e le sue opportunità naturalistiche ed ambientali è, così, lo sfondo del progetto ed il tema da approfondire anche attraverso una serie di conferenze mirate. «Immergersi nell'atmosfera del Po è un passaggio fondamentale per i nostri studenti di architettura - sottolinea Costi - che sono chiamati ad interpretarne il carattere e ad immaginare progetti sensibili a questi luoghi magnetici, così delicati e, al tempo stesso, forti. La rassegna nasce per loro come contributo culturale all'azione didattica ma si apre anche alla città, e quindi a tutti, come occasione per riportare l'attenzione sul Po e attribuire valore al suo straordinario paesag-

gio, alla sua mutevole sospensione poetica».

La rassegna coinvolge docenti universitari e personale dello Csac in quattro appuntamenti. Gli interessati potranno visitare dal primo pomeriggio il Laboratorio di progettazione con i suoi grandi modelli urbani, geografici ed ambientali. La prima conferenza - domani alle 17, Aula P del plesso delle Scienze al Campus - di Paolo Barbaro dello Csac affronterà il tema dal punto di vista della fotografia. Riprenderà il filo di alcune riflessioni uscite dalla storica mostra «Paesaggio immagine e realtà» del 1981, a partire dai due modelli di documentazione fotografica per qualche verso contrapposti di Cervellati/Paolo Monti e Savi/Ghirri, la comune radice nell'opera di Strand a Luzzara, la scrittura di Celati, un differente modello non strettamente zavattinianiano con Giuseppe Morandi, per toccare la successiva fotografia di paesaggio in Italia con, tra gli altri, Ghirri e Chiaromonte.

I prossimi appuntamenti saranno il 20 dicembre alle 15 con Aldo De Poli (Unipr); intervento sul tema «Il paesaggio fluviale. Progetto, architettura e città» con Lorenzo Bonfietti.

Di seguito, alle 17, Davide Papotti (Unipr) interverrà su «Il fiume Po in letteratura: note di geografia della percezione».

Il 10 gennaio si parlerà di cinema con Michele Guerra (Unipr) su «Il delta del cinema italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUSIC L'ANTROPOLOGO HA PRESENTATO UNA RICERCA SUL FENOMENO DEI MIGRANTI E SULL'ACCOGLIENZA

Aime: «Sbarchi a Lampedusa? Nessuno urla»

Antonio Bertoni

«Come vivono i lampedusani il fenomeno della migrazione? Come mai, quando si tratta di arrivi dei migranti tutti urlano e protestano, ma chi è in prima fila non si è mai lamentato?». E' partita da queste domande la ricerca di Marco Aime, docente di Antropologia della contemporaneità all'Università di Genova, che ha spiegato l'esito del suo lavoro in una conferenza in borgo Carissimi agli studenti del Dusic, su invito dei docenti Martina Giuffrè e Davide Papotti. La risposta è tutt'altro che banale: «Un conto - ha spiegato Aime - è prendersela con figure generiche che vedi spettacolarizzate sugli schermi televisivi, tutt'altro conto è entrare in contatto con persone in carne ed ossa che hanno superato prove durissime per inseguire il mito di una vita

migliore, sentire le loro storie, sapere cosa hanno fatto per fuggire da carestie, epidemie, o da guerre che non finiscono mai».

L'antropologo non si è però fermato alle interviste con gli abitanti di Lampedusa, ma ha inquadrato il problema nella più generale risposta dell'Occidente, partendo dai troppi luoghi comuni facilmente smontabili. «In particolare noi italiani - è il ragionamento di Aime - siamo cresciuti in un Paese vissuto come tendenzialmente omogeneo, composto di bianchi cattolici. L'arrivo dei barconi dalla Libia ha scardinato gli immaginari che avevamo costruito, così ci sentiamo invasi da tanti maschi, poveri, islamici, richiedenti asilo. In realtà la grande maggioranza degli immigrati sono donne da Paesi europei: abbiamo 1.600.000 badanti a fronte di 1.000.000 di metalmeccanici».



Dusic Da sinistra: Aime, Giuffrè, Papotti.

Lampedusa è divenuta il simbolo di questo fenomeno: tutto in un fazzoletto di terra lungo 6 chilometri. La vita scorreva tranquilla fino a quando gli sbarchi di chi è riuscito ad attraversare il deserto (dove davvero si sono consumate stragi che non fanno notizia) sui camion che trasportano cocaina e nuovi deportati e passare indenne il Me-

diterraneo, non ne hanno fatto una specie di simbolo, di confine, di ultimo limite dell'Europa. Lampedusa è un luogo di smistamento militarizzato, con i turisti ignari di ciò che accade di notte sulle «loro» spiagge e gli abitanti coinvolti solo marginalmente in questo «spettacolo della nuova frontiera», ma coinvolti emotivamente dalle tragedie che si consumano a pochi metri dalle loro case: «Il 3 ottobre 2013 - ha ricordato lo studioso - è una data nel calendario di tutti i lampedusani: un barcone con a bordo 360 persone è affondato a 700 metri dalla riva, mezz'ora a nuoto, ma una distanza infinita per chi non sa nuotare e per chi è rimasto intrappolato nella stiva. Tanti sono accorsi per trarre in salvo i naufraghi e per rifocillare o ospitare chi ha raggiunto la spiaggia». «Sono persone come noi - hanno detto nelle interviste di Aime - aiutarli e salvarli è un dovere, e sicuramente se fossimo an-

dati noi in Africa sarebbe stata la stessa cosa».

«I residenti sono arrabbiati, sì - ha scandito Aime - ma non con i «barbari» che invadono l'isola, bensì con i politici e i media morbosi, che ne hanno fatto un palcoscenico internazionale, una specie di totem negativo, anche se oggi, almeno, tutti sanno che Lampedusa esiste». «E in questa confusione - ha spiegato l'antropologo - ci si mette di mezzo anche il linguaggio: si parla sempre di clandestini, un termine abusato e improprio in cui si mescola tutto, non si riflette sulle cause del fenomeno. Si pensa solo a fermarli, meglio se in Africa, lontano dai nostri occhi, in luoghi dove umanità e pietà sono morti da tempo. Così l'Europa, pagando chi comanda, ha pensato di spostare nel deserto la nuova invalicabile frontiera».

I lampedusani convivono con queste contraddizioni, e in prima linea ci sono i pescatori. «A volte hanno detto - abbiamo bisogno di aver paura della catastrofe per assumerci le nostre responsabilità di uomini». «Oggi - ha concluso Aime - nonostante il marketing politico-giornalistico della paura e dell'emergenza, la comunità di Lampedusa non riesce a pensarsi senza il fenomeno che ne ha stravolto la vita negli ultimi trent'anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA